

Tratto da: "Belle rughe" numero monografico di Montagne Nostre dicembre 2013 di Ilario Tealdi:

***Tino, un uomo della montagna***

*Tino Piacenza, classe 1929 di S. Anna di Valdieri, della famiglia dei "Grii" ( i grilli NdR ). Un vero uomo della montagna che la vita ha fatto crescere in fretta. È stato il primo custode dei rifugi del Cai di Cuneo, apprezzato e ricordato ancora adesso da tutti per la disponibilità, la passione e la grande sensibilità nell'accoglienza semplice e sincera.*



..... Non sono mai andato in montagna per divertimento, ma sempre perché era collegato a qualche attività. Prima di collaborare con il Cai non mi era mai venuto in mente di andare per esempio sul Monte Matto per divertimento. Noi valligiani la montagna l'abbiamo sempre vissuta come posto per lavorare. Nel 1963 abbiamo preso il rifugio Livio Bianco e così abbiamo cominciato a lavorare con il Cai e nei rifugi. Un po' alla volta abbiamo anche preso in custodia gli altri: il Remondino che intanto era stato aggiustato, il Morelli, il Gandolfo, il Varrone. La gente passava da noi a prendere le chiavi. Tenevamo il conto di quante persone erano salite per evitare che andassero su più dei posti disponibili e lasciavamo un tagliando.

Noi ospitavamo la gente nei rifugi, cercando di dare il meglio che potevamo perché si sentissero bene. Usavamo tutti prodotti freschi e genuini il più possibile roba coltivata o allevata da noi. Facevo il vino e lo portavo ai rifugi (molte sono le testimonianze che affermano che buona parte del vino Tino lo offriva ai suoi ospiti senza chiedere compensi, N.d.R.). Don Azzalin mi sgridava perché avevo il prezzo del vino troppo basso. Così anche con il genepì: ne ho fatto tanto e venduto poco. Ma noi non eravamo stati allevati per fare quel mestiere e nei rifugi ci abbiamo messo il cuore prima ancora che pensarli come posti per guadagnare. Erano posti dove accogliere la gente e abbiamo sempre fatto tutto quello che potevamo

perché la gente si sentisse bene. Sono rimasto particolarmente affezionato al Livio Bianco: ero già malato e volevo ancora andare sù. Abbiamo conosciuto tanta gente. Se arrivava qualche gruppo in settimana mi piaceva accoglierlo bene così che fossero contenti della loro visita.....

Ho fatto tanti passi in montagna, qualche volta per piacere, tutte le altre per dovere. Ancora adesso tanti passano a trovarci e salutarci. Io e Nuccia abbiamo sempre fatto tutto quello che sapevamo per accogliere bene la gente, perché si sentisse come in una casa. Sono andato tutta la vita su e giù per i sentieri, li conosco a memoria, conosco tutte le pietre. Non siamo mai andati molto lontano da qui. Dall'altra parte del Valasco c'è un paese che si chiama Mollieres. Ne ho sempre sentito parlare, fin da piccolo. Faceva parte del comune di Valdieri un tempo. Avevo piacere di vederlo. Così a 76 anni son partito con Toni Caranta e un suo cugino e siamo andati e tornati in giornata, prendendoci pure un temporale. E' lunga: sono 2200 m di dislivello, ma per fortuna non avevo grossi problemi a camminare...Mi sono allenato con i rifugi.

Abbiamo sempre affrontato grandi fatiche per tenere a posto i rifugi ma lo abbiamo fatto anche con tanta passione. Se dovessi ritornare indietro rifarei tutto quel che ho fatto, non rinnego nulla.

Siamo partiti da semplici montanari, quali eravamo e ci siamo creati un mestiere che non esisteva.

Ma il tempo passa, non riesco più a salire ai rifugi, prima avevamo ancora quattro galline, adesso un po' di orto, si arriva con un sentiero in mezzo ai campi che parte da dietro casa. Quando il tempo è bello vado fino all'orto, c'è sempre qualcosa da fare. Non sembra ma muoversi un po' fa bene....